

Rep

# Milano *Spettacoli*



Da piazza  
Duomo

Da oggi al 17  
luglio, ore  
20,30. Biglietti  
15 euro. Tel.  
0266200646.  
Foto, Roberta  
Bosetti



LO SPETTACOLO

## Lungo il metrò per viaggiare dentro se stessi

di Sara Chiappori

Potreste riconoscerli dalle cuffie blu che indossano. Per il resto, almeno a uno sguardo distratto, niente li distingue dai passeggeri qualunque di una sera qualunque in metropolitana. Loro però, i venti spettatori erranti di Underground, la performance firmata dal duo Cuocolo/Bosetti in programma da stasera al 17 luglio per il festival "Da vicino nessuno è normale", stanno facendo un viaggio molto diverso. Una traversata di Milano cercando di immaginare ciò che sta sopra vedendolo filtrare da sotto. Prospettiva capovolta che prova a riabilitare il basso rispetto all'alto.

L'appuntamento è alle 20,30, sotto la statua di Vittorio Emanuele in piazza Duomo (prenotazione obbligatoria: 0266200646). Dopo di che, muniti di cuffie, si scende, si passano i tornelli confine tra il mondo di sopra e quello di sotto, si parte. Il viaggio dura 90 minuti, come un biglietto della metropolitana. Meglio non svelare il percorso, basti sapere che si toccano tutte e quattro le linee, gialla, rossa, verde e lilla, per poi tornare in Duomo. «Siamo abituati a pensare alla metropolitana in modo semplicemente funzionale, come mezzo di trasporto per andare da un punto all'altro. Oppure associandola all'idea di luogo ostile, rumoroso, affollato. Si tratta di cambiare prospettiva, spostare lo sguardo», dice Renato Cuocolo. Il suo lavoro con Roberta Bosetti, la voce guida di Underground, iniziato vent'anni fa a Melbourne prima che la coppia rientrasse in Italia

per stabilirsi a Vercelli, è una sperimentazione continua di immersione nella realtà per restituirla a un altro grado di intensità. Ecologia teatrale dell'esistente, la chiamano. «Ricicliamo e trasformiamo l'esistente, partiamo dalla nostra vita e da ciò che abbiamo a portata di mano». Spettacoli in case private, negli edifici pubblici, nelle strade, mai nei teatri. Ora in metropolitana, con Underground, pensato per adattarsi a città diverse, Napoli (dove ha debuttato), Torino, Mi-

**Con "Underground" di Cuocolo/Bosetti il percorso di venti spettatori sulle quattro linee esplorando la città dal sottosuolo**

lano, Berlino, Parigi, come un atlante immaginario che connette livelli urbani ed esistenziali.

«L'idea c'è venuta a Roma. Per un mese abbiamo fatto lo stesso tragitto, tutti i giorni, per andare a trovare mia madre in ospedale. Quando purtroppo non è più stato necessario, abbiamo continuato a farlo». In fondo, stare sottoterra è stare dove stanno i morti. Di questo e molto altro, frammenti di vita, pensieri, immagini, ricordi, ipo-

tesi, domande, si alimenta il testo che Roberta dice e gli spettatori/viaggiatori ascoltano in cuffia, seguendola su e giù dai vagoni, lungo i corridoi, i binari e le scale mobili. Comunicare in maniera intima, in mezzo al rumore del mondo. Trovare una toponomastica dell'interiorità ma in esterni, stando dentro le cose della vita ma con una postura diversa. La metropolitana, non luogo per eccellenza, «ha i suoi schemi di comportamenti fissi. Si condivide lo spazio a distanza molto ravvicinata, ma la dimensione è quella alienata dell'isolamento. Assorti dai piccoli schermi luminosi dei telefoni, difficile che gli sguardi si incontrino. Il nostro è un invito ad attraversare questo paesaggio umano e geografico con un atteggiamento diverso, come se fosse la prima volta. Uscire dall'abitudine, prestare attenzione, ampliare la percezione in un viaggio che è sotto la città e dentro se stessi». Trovare l'insolito nell'ovvio di percorsi quotidiani, cercare il genius loci là dove sembra impossibile, scoprire un mondo nel frammento di un particolare mai notato, invertire le gerarchie ordinarie. Di solito si pensa che stare su sia meglio che stare giù. Non è detto. «Andare sottoterra significa anche scendere in profondità, fuori si cammina in superficie». Underground di nome e di fatto, e anche per vocazione. È il sottosuolo dove scavare per ritrovare le nostre memorie, è un modo di intendere l'arte ma «è anche qualcosa di clandestino, partigiano, non autorizzato».